

menta del castello di erudizione e di approfondite analisi costituito dagli interventi precedenti. Blake infatti ripropone il problema della affiliazione e tradizione dei manoscritti chauceriani perché, come è ovvio, qualunque studio sul linguaggio e sullo stile di Chaucer dovrebbe essere condotto sulla base delle varianti manoscritte che meno tradiscono i testi originali del poeta. La ricerca letteraria chauceriana si rifà generalmente all'edizione di F. N. Robinson, criticata da Blake, per quanto riguarda *The Canterbury Tales*, perché non si basa sul manoscritto Hengwrt, che J. M. Manly e E. Rickert, nel loro monumentale e ben noto lavoro, dimostrarono essere il manoscritto più antico con il testo più vicino all'originale chauceriano. Blake offre pertanto alcuni esempi di come « the acceptance of Robinson's edition or some variant of it has promoted certain assumptions about Chaucer's language, style, and meter that have become virtually self-justifying. The text is emended to make it conform to those assumptions » (p. 224). A questo proposito pare utile ricordare uno dei casi più significativi riportato da Blake, quello che riguarda la presenza di varianti dialettali del nord in *The Reeve's Tale* (pp. 232 s.): il manoscritto Hengwrt ha un numero molto minore di forme nordiche rispetto agli altri manoscritti ed è chiaro che alcuni copisti aumentarono deliberatamente il numero di queste forme dialettali rendendosi conto che Chaucer intendeva utilizzare in questo racconto un dialetto nordico; ciò ha portato alle conclusioni distorte di alcuni critici, secondo i quali Chaucer doveva necessariamente conoscere molto bene il dialetto del nord e quindi il manoscritto più vicino all'originale chauceriano era quello col maggior numero di varianti dialettali nordiche, anche se ciò contrasta con tutti gli altri dati da noi posseduti relativi alla affiliazione dei manoscritti.

N. Blake lancia pertanto un ammonimento agli studiosi perché l'approfondimento critico-letterario sulle opere di Chaucer sia accompagnato da una revisione dei problemi testuali; ciò per arrivare a cogliere, nel modo più genuino possibile, quella registrazione dell'esperienza individuale all'interno della propria cultura che ci è stata lasciata da una delle personalità più sensibili e brillanti del Medioevo inglese.

GIOVANNI IAMARTINO

J. A. RAFTIS, *A Small Town in Late Medieval England - Godmanchester 1278-1400*, « Studies and Texts », 53, Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto 1982. Un volume di pp. XII-479.

Questa indagine nella storia economica e sociale di una cittadina di campagna dell'Inghilterra tardo-medievale vuole aprire, nelle intenzioni dell'autore, un nuovo ambito di ricerca all'indagine storiografica, che sembra aver finora trascurato questo tipo di organizzazione socio-economica in-

termedia per concentrarsi sui due « modelli » alle opposte estremità della gerarchia, il villaggio da una parte e la città vera e propria dall'altra. Pur augurandosi che le modalità ed i risultati del proprio studio facciano da punto di partenza per ulteriori ricerche, l'autore, che ha un'esperienza quasi trentennale in questo settore della storiografia medievale, riconosce il carattere tutto particolare del suo lavoro, essendo questo basato su una collezione di documenti straordinaria per quantità qualità e continuità nel lasso di tempo sottoposto ad indagine: innanzitutto gli atti del tribunale locale, che si riuniva ogni tre settimane, conservati in una serie pressoché ininterrotta per il periodo dal 1278 al 1399, ed inoltre tutto un insieme di verbali supplementari, come il cosiddetto « Hundred Roll » per il 1279, i registri per le sovvenzioni e le liste di subaffitto dei terreni.

Anche se, per il periodo preso in considerazione, Godmanchester era ancora tecnicamente qualificata come feudo reale (solo nel 1604 divenne « borough », cioè città con una propria amministrazione municipale avente diritto di mandare uno o più rappresentanti al Parlamento), Raftis afferma che, al di là della definizione e posizione giuridica ed amministrativa, « the Godmanchester people were keenly aware of their special identity from the thirteenth century and have left the historian a heritage of records that surpasses in continuity many great estate complexes and most boroughs of any size » (p. XI): l'analisi di questi documenti permette all'autore non solo di delineare il modello di insediamento della città ma di evidenziare la rete di connessioni socioeconomiche tra Godmanchester e la zona agricola e commerciale circostante. Il sottolineare tali connessioni è di vitale importanza, a detta di Raftis, per capire lo sviluppo di questa cittadina, sviluppo che non può essere spiegato dai modelli storiografici tradizionali, secondo i quali il costituirsi delle città in Inghilterra nasce principalmente dal loro stato giuridico di « royal boroughs »: « For Godmanchester was not a royal borough, nor endowed with special charters of market or fair privilege, nor an ecclesiastical centre, not even identifiable with any commercial specialization. Yet, Godmanchester gained special royal recognition and was attractive to merchant and ecclesiastic alike. In short, Godmanchester exercised a vital role in a wide sector of the economy of medieval England. How could this happen? The answer to this question cannot be given in the traditional terms of borough status, town government and guild, merchant or ecclesiastical privilege. The answer must be reconstructed from the lives of the townsmen » (pp. 2-3).

Il lavoro di Raftis consiste pertanto nell'estrarre il maggior numero possibile di dati diversi dalle registrazioni cancelleresche e burocratiche mediante un processo che viene giustamente definito « demographic archaeology »: ad esempio, se nei testi legali molte famiglie vengono specificate mediante una indicazione circa la loro sede abitativa (« ad schalam ecclesie », « ad ripam », « super murum »),

ciò permette di ricostruire molto della realtà topografica del sito; allo stesso modo, cognomi e soprannomi spesso offrono dei dati per lo studio della vita economica e sociale di Godmanchester.

Il volume si articola in tre sezioni: le prime due parti analizzano i dati presentati in modo sistematico ed autonomo nella terza, che è costituita dalla ricostruzione metodica e dettagliata dei nuclei familiari di Godmanchester sulla base dei documenti legali a disposizione per il periodo 1278-1399; sono anche elencati, in una tabella a parte, i nomi ed il luogo d'origine delle persone non residenti a Godmanchester, ma che i « court rolls » rivelano aver avuto contatti economici o d'altro tipo con gli abitanti della cittadina.

La prima sezione del volume, che si suddivide a sua volta in tre capitoli, analizza i rapporti interpersonali, dapprima all'interno della famiglia e poi allargando sempre più l'ambito di indagine, nel loro articolarsi tra diritto consuetudinario e dettato legislativo vero e proprio. Raftis sottolinea l'importanza e l'efficacia di un sistema legale basato sul costume, che era in grado di regolare ogni tipo di rapporto familiare e sociale e che era sostenuto dal ricorso alla legge solo per ragioni di particolare cautela o di insanabile dissidio. Vengono quindi analizzati i meccanismi del costume nel ciclo familiare della popolazione di Godmanchester (ad esempio per quanto riguarda i passaggi di proprietà al raggiungimento dell'età legale, il problema della dote, la disposizione dei beni mobili spettanti all'eredità, l'eventuale impugnazione di un testamento, ecc.), nel governo locale (analizzando le figure deputate all'amministrazione quotidiana della città, cioè il balivo, i chierici ed il clero) ed in certi controlli economici, rivolti in particolare verso gli stranieri i quali dovevano sottostare a specifici obblighi se volevano godere dei privilegi della città; è proprio la forza del diritto consuetudinario nell'ambito dell'organizzazione familiare e sociale che rende la città capace di assorbire, senza perdere la propria identità storica, i cambiamenti portati dal passare del tempo, dai mutamenti economici e dalle alterne sorti dei nuclei familiari originari; come scrive Raftis, « the customary government of the town, no less than family customs, provided a powerful tool for the redistribution of social control » (p. 86).

Nel capitolo che conclude la prima parte del volume vengono analizzati i risultati dell'applicazione del diritto consuetudinario e della politica economica cittadina, in relazione alle ricchezze delle famiglie ed alla mobilità, in senso sincronico e diacronico, dei beni; si cerca anche di determinare la natura della divisione e specializzazione del lavoro: a questo proposito, i documenti conservati ci offrono una lunga lista di soprannomi connessi ad una attività lavorativa specializzata e, almeno fino alla metà del XIV secolo, essi sono una guida efficace per indicare i veri praticanti delle varie specializzazioni commerciali o artigianali (*barber, oylemaker, tileman, webester* o, con termini tratti dal latino, *carnifex, piscator, pelliparius*, ecc.).

Si arriva così, partendo dai soli documenti legali a disposizione, a poter tracciare una pianta topografica della cittadina ed a redigere dei modelli di condizioni sociali, di distribuzione della ricchezza, di suddivisione del lavoro e di regolamentazione amministrativa. È perciò evidente che, dopo essere arrivato a ricostruire le strutture legali sociali ed economiche in quanto tali, l'autore si volge alla considerazione della vita stessa della gente di Godmanchester: « As the repository of most intimate human experiences as well as the locale in traditional society of those most elemental events called birth and death, the family more than any other social institution reflects the individuality and variety possible to the human condition. This point is manifested for Godmanchester by the manner in which even a prosaic court of land fines and entry fees introduces to us a wide variety and number of individuals and families » (p. 147).

Per illustrare tale concezione, l'autore offre parecchi esempi della varietà di contesti in cui individui e famiglie appaiono negli atti del tribunale locale; vengono poi affrontati i metodi di identificazione nominale a Godmanchester (forme arcaiche, toponimiche, soprannomi occupazionali, patronimici e matronimici, ecc.) e si tenta di determinare, dal punto di vista numerico, la popolazione di Godmanchester attorno al 1300. Nel quinto capitolo Raftis si propone di studiare le risorse economiche della cittadina e la loro utilizzazione, suddividendo la ricerca nell'analisi delle risorse primarie (il terreno arabile, i pascoli, gli immobili, il bestiame e l'attrezzatura) e secondarie (caccia, pesca, piccola attività artigianale, commercio) e delle modalità di trasferimento dei beni all'interno di una singola famiglia col passare delle generazioni (diritti di progenitura, matrimoni di interesse fra membri delle famiglie più ricche, ecc.).

Tutto il lavoro di analisi sui documenti trova, infine, la sua sintesi più rigorosa nel breve ma denso capitolo sesto in cui Godmanchester viene presentata come modello storico di una « small town », entità socioeconomica distinta ed intermedia tra il villaggio e la città vera e propria: « The distinct feature of Godmanchester as a small town may be described simply as the availability of social resources. (...) In the case of Godmanchester, it is useful to envisage the accumulated heritage of social resources in the town as making possible, if not an industrial take-off, at least that easy ambience for the commercial, legal and political life of the time that we have seen in the records of the period » (p. 231). In tali parole si trova forse la giustificazione più vera per questo tipo di studio che, pur rivolgendosi principalmente agli esperti di storia sociale ed economica, offre, per la sua ricchezza di dati, raccolta di materiale e liste alfabetiche di persone e di luoghi, moltissimi spunti di ricerca anche per gli storici della famiglia, i demografi, gli studiosi del costume e della geografia regionale, e gli esperti di onomastica e toponomastica.

GIOVANNI IAMARTINO